

Dopodomani.....al sorgere del sole¹

Nella calda estate dell'anno 2104, nella grande steppa orientale, si confrontavano i due eserciti, da una parte vi erano le truppe dell'Impero Occidentale e dei paesi alleati, dall'altra quelle della Repubblica Orientale e dei vari paesi satelliti o comunque ad essa subordinati.

Negli ultimi secoli, l'Impero Occidentale era entrato in una fase di decadenza sempre più rapida, i cui risultati erano innanzi tutto una crisi di fede e di ogni tipo di ideale o di valore, la crisi della famiglia con le inevitabili conseguenze demografiche e sociali, la perdita dell'identità e delle radici storiche, il relativismo e la liquefazione delle strutture sociali. La finzione democratica aveva reso i governi da una parte schiavi delle passioni popolari del momento, amplificate da mezzi di comunicazione al di fuori di ogni controllo, e dall'altra subordinati all'andamento di mercati finanziari, anch'essi al di fuori di ogni possibilità di controllo. La decadenza era ormai giunta ad un punto che veniva da tutti ritenuto ben oltre qualsiasi possibilità di ribaltare la tendenza.

Tutto era cominciato con una grande e famosa rivoluzione, circa trecento anni prima, che aveva lo scopo di togliere il potere ai monarchi ed alle aristocrazie ereditarie e trasferirlo alla borghesia, poi il potere si era trasferito dalla borghesia al popolo tutto², in alcune parti del mondo era stata istituita una così detta dittatura popolare, infine tutto era caduto in uno sconcertante relativismo, l'unico vero potere rimasto era quello finanziario. Il popolo era diventato sovrano e la sua volontà era diventata legge, ma nella realtà esso era manipolato da forze oscure e da mezzi di comunicazione sempre più invasivi: la ricerca del danaro, inteso come fine a sé stesso, si era sostituito alla ricerca, pur sempre difficile, del bene comune, la mediocrità si era sostituita alla bellezza.

Successivamente si era iniziato a parlare di società liquida, in cui tutto sarebbe stato fluido e tutte le idee sarebbero cambiate in continuazione, senza avere né modo né tempo di consolidarsi, in realtà la liquidità era usata come giustificazione per una sistematica mancanza di fedeltà a qualsiasi idea, a qualsiasi vocazione, a qualsiasi principio ed a qualsiasi vincolo o legame. Così facendo, la struttura sociale da liquida era diventata gassosa ed aveva di fatto cessato di esistere.

La religione era ridotta a pochi fedeli, qualche unità per cento della popolazione, mentre la massa era atea o, più esattamente, completamente disinteressata a qualsiasi religione ed occupata a vivere solo in base ai desideri del momento. Il Primate parlava dal suo balcone ad una piazza vuota.

Visti i risultati, meglio sarebbe stato tenersi cara la monarchia assoluta o il governo delle aristocrazie, limitandosi ad adeguarne le strutture al mutare dei tempi, come peraltro in alcuni paesi occidentali era stato tentato di fare: tuttavia, era un po' tardi per porvi rimedio. Non era certo possibile invertire il flusso del tempo.

Dieci anni prima, l'Oriente aveva scelto la strada della guerra per ridurre sotto il proprio dominio l'Occidente: le loro armate si erano mosse, numerose e bene armate, ed avevano avanzato costantemente, mentre le armate occidentali avevano solo potuto resistere, talora in maniera eroica, ma sempre e comunque retrocedendo. Gli orientali erano motivati, convinti dell'azione che stavano portando avanti e supportati dal consenso della popolazione, o almeno così sembrava; gli occidentali, d'altra parte, combattevano in difesa di

¹ **Nota dell'autore:** per questo racconto breve, sono stato ispirato dalla scena di un film, SOGNI, di Akira Kurosawa che, a pari merito con l'ARPA BIRMANA di Kon Ichikawa, è il film più bello che abbia mai visto, uno dei pochissimi casi in cui un'opera cinematografica riesce a compiere il salto di qualità da intrattenimento ad opera d'arte. Uno spunto l'ho trovato anche nei libri di Mario Farneti.

² Ancora nel XVII ed in parte nel XVIII secolo il termine "popolo" indicava le classi che oggi sarebbero definite medie o alte, mentre per gli altri si usava il termine "plebe" o il dispregiativo "popolino"

una civiltà in cui la maggioranza non credeva più, per coloro che ci credevano il solo obiettivo perseguibile ormai sembrava essere ritardare la fine ancora per un poco e poi scomparire in maniera onorevole.

Il popolo non voleva la guerra e non la supportava, la maggioranza sperava solo di poter ottenere prima o poi un posticino tranquillo al servizio degli orientali: meglio servi che morti.

Era ormai il decimo anno di guerra, e molti temevano che esso sarebbe stato l'ultimo; l'estate era particolarmente calda e secca, la steppa, arsa dai due Soli gemelli, aveva l'aspetto di una grande pianura arida ed ingiallita, un'enorme prateria assetata.

Era piena estate, a metà del settimo mese, nel mezzo di una steppa senza fine; dopo la luminosità di colore rosso della prima aurora, il secondo Sole era sorto e la luce aveva virato progressivamente verso il verde, per poi tendere al colore bianco del pieno giorno.

Nella trincea il tenente colonnello Kamilyo Ixqiýamedón, comandante del 348° battaglione, scrutava l'orizzonte e tentava di capire quando il nemico avrebbe attaccato. Poteva vedere, con il suo binocolo, il movimento nella trincea nemica, gli sembrava di percepire l'entusiasmo di quegli uomini e comprendeva chiaramente che si stavano preparando: d'altra parte anche le informazioni che erano arrivate dal Comando parlavano di un imminente attacco, con l'ordine di "resistere ad oltranza".

La resistenza ad oltranza può essere eroica, ma per avere senso deve essere motivata: di fronte all'ordine di resistere per un tempo determinato per permettere, ad esempio, al grosso delle truppe di ritirarsi in ordine o di riorganizzarsi il soldato è e deve essere disposto al sacrificio della propria vita, e la storia è piena di esempi e di episodi gloriosi, a partire dalle Termopili. Di fronte ad un ordine di resistere ad oltranza, non adeguatamente motivato, il soldato capisce solo che è destinato alla morte ed obbedisce senza sapere perché, senza convinzione.

Ixqiýamedón era un brillante ufficiale di carriera, a trentaquattro anni era già tenente colonnello ed aveva una buona possibilità di essere promosso colonnello a breve, naturalmente solo se fosse sopravvissuto ancora per qualche mese; alto, scuro di capelli ma con profondi occhi azzurri, la fronte amplificata da un'incipiente calvizie, per il momento solo accennata, il volto dalla forma regolare con una cicatrice sulla guancia sinistra, ricordo di un duello fra studenti. Era sempre impeccabile nella sua uniforme, anche sotto il fuoco nemico oppure durante una marcia nel fango.

Nel tentativo di mantenere, se non alto, almeno ad un livello accettabile il morale dei suoi uomini, Ixqiýamedón aveva curato tutto ciò che concerneva la disciplina, imposto la massima cura della persona e dell'uniforme, punito i soldati che non si fossero rasati ogni giorno: sperava così di evitare che si lasciassero andare, e fino ad un certo punto ci era anche riuscito.

Anche quel giorno aveva passato in rassegna i suoi uomini, il cui numero si era ridotto ormai a poco più di quattrocento, gli altri erano morti o feriti; aveva verificato l'efficienza delle armi, che le uniformi fossero a posto ed il loro aspetto in ordine.

Aveva altresì ordinato di indossare l'uniforme con gli attributi previsti per i servizi armati di parata e d'onore, comprese le decorazioni ed i guanti bianchi: sapeva che i suoi uomini sarebbero quasi tutti morti quello stesso giorno e voleva che affrontassero la morte in alta uniforme, riteneva che ciò fosse un loro diritto ed anche un messaggio da lasciare ai posteri, semmai ve ne fosse stato qualcuno interessato. Gli storici del futuro, occidentali od orientali che fossero, o persino venuti da un altro pianeta, avrebbero documentato che la sua unità era stata annientata ma che tutti i suoi soldati erano caduti, come si diceva in passato, nel campo dell'onore. Era una sia pur magra consolazione.

La forza degli orientali era soprattutto nel numero. L'Occidente era debilitato anche e forse principalmente a causa della crisi demografica, causata dal crollo delle nascite dovuta al diffondersi di pratiche malthusiane

ed abortive, e dal conseguente, inevitabile, invecchiamento della popolazione. Si soffermò a pensare ad un articolo che aveva letto tempo addietro su una rivista scientifica ove, con il conforto di proiezioni e dati statistici, era dimostrato che se solo.....già, ma era un po' tardi per porvi rimedio.

Al momento, tuttavia, egli era preso dai dubbi, pensava: *“Dobbiamo resistere per uno scopo, o si tratta di un espediente per ritardare l'inevitabile di qualche ora, forse di qualche giorno? Un comandante dovrebbe capire se mandare alla morte i propri uomini abbia o meno uno scopo, quando si vede che tutto è perduto che senso ha sacrificare altre vite umane?”* Egli si rendeva conto che il nemico era molto più numeroso ed apparentemente più motivato: il loro numero avrebbe compensato l'inferiore livello dell'addestramento, mentre l'armamento era più o meno equivalente. Già da alcuni giorni si aspettavano che il nemico attaccasse, era ormai quasi certo che il momento fosse giunto, probabilmente avrebbero attaccato in mattinata, almeno questo era ciò che ci si attendeva in base alle informazioni ricevute ed all'osservazione dell'attività del nemico.

Ixqiýamedón pensava che avrebbero attaccato ad ondate ripetute, per tutto il giorno, sopportando anche perdite enormi, o comunque molto pesanti, ma che alla fine avrebbero vinto la resistenza dei suoi uomini, i quali sarebbero stati quasi tutti uccisi: questo purtroppo era ciò che, inevitabilmente, stava per accadere.

*“DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI”*³ aveva scritto molti secoli prima, in un altro pianeta, il poeta Orazio. Era proprio vero? Aveva senso resistere o avevano ragione coloro che pensavano *“meglio servi che morti”*, e che ormai erano diventati la maggioranza e forse la quasi totalità del popolo occidentale? Cosa avrebbero dovuto fare gli occidentali, dopo secoli di civiltà e dopo avere dato la civiltà al mondo? Mettersi al loro servizio, apprendere la loro lingua e la loro cultura, a poco a poco convertirsi alla loro religione, ammesso che le loro ideologie potessero definirsi religione: in ultima analisi rinunciare alla propria identità per imitare l'identità altrui e captare la loro benevolenza.

Ixqiýamedón tentò di immaginare il proprio futuro sotto il governo degli Orientali, vestito come loro, con la camicia fuori dai pantaloni⁴, servendoli ed inchinandosi al loro passaggio; tentò di imitarne i movimenti e si disse *“non sarò mai come loro”*, e poi pensò alla sua fidanzata, Gwiynevhréh, al suo dolce sorriso ed alla sua voce, al suo lieve e grazioso strabismo: erano insieme da dodici anni, avevano da tempo deciso di sposarsi, ma ormai non la vedeva da due, forse tre anni. Il passare del tempo era diventato strano, i giorni sembravano eterni ma gli anni fuggivano veloci. Pensò ancora a lei, gli sembrò di vederla costretta a cedere alle voglie di un orientale ed a fingere di esserne felice.

*“Io sono un soldato dell'Occidente – disse fra sé, anzi urlò dentro di sé – difenderò pertanto la nostra civiltà, la nostra identità e persino la mia singolare personalità. Dovessi essere l'ultimo occidentale sopravvissuto in questa steppa arsa, difenderò questa posizione con tutte le armi a mia disposizione, finite le munizioni userò la mia spada, spezzata la mia spada userò le mani, sono deciso a morire difendendo l'onore dell'Occidente. Quand'anche fossi l'ultimo occidentale rimasto non solo in questa steppa, ma su tutto il pianeta”*⁵

Guardò le sue decorazioni. Al petto aveva sei croci al valor militare di cui una d'argento ed una d'oro: la prima gli era stata concessa per un'azione di attacco, tre anni prima nei pressi di Kháyzor quando, al comando di una compagnia, aveva attaccato una formazione nemica con cinque cariche successive eseguite con mezzi blindati levitanti, mettendo in fuga il nemico e permettendo a due brigate di ritirarsi in buon ordine, la seconda per la resistenza nel fortino di Beyházánad ove, tenendo testa ad un assedio durato due mesi, aveva perso un terzo dei suoi uomini. Al collo portava la Gran Croce al Merito Militare, ai paramani gli attributi del suo grado e di due promozioni al merito di guerra.

³ È dolce ed onorevole morire per la patria (Orazio, Odi, III, 2, 13).

⁴ Nel lontano futuro, come oggi, la civiltà occidentale è caratterizzata dal portare la camicia dentro i pantaloni, andando verso oriente la camicia viene portata fuori.

⁵ La determinazione di Ixqiýamedón ricorda un po' il monologo dell'ultimo atto de *“Il rinoceronte”* di E. Jonsco

La sera precedente aveva deciso di parlare ai suoi uomini, aveva illustrato gli ordini e concluso dicendo: “Mi spiace doverlo dire, ma questa è la fine: la guerra è perduta, noi non combattiamo per uno scopo determinato, ma esclusivamente per dare testimonianza della nostra civiltà. Domani, dopo l’ultimo sforzo, saremo tutti morti: l’unica speranza è quella di una morte onorevole. Io non vi obbligo, potete considerarvi sciolti da qualsiasi giuramento e da qualsiasi vincolo disciplinare, da questo momento voi siete liberi: chi vuole può andarsene subito o durante la notte, nessuno lo fermerà, potrà cercare da qualche parte un futuro per sé e per la propria famiglia e mi auguro che ci riesca. Se qualcuno deciderà di restare, domani mattina affronterà la fine sotto il mio comando”.

Il mattino seguente erano tutti presenti, non uno aveva scelto di andarsene. Un caporale gli disse “Signor colonnello, siamo il suo battaglione, abbiamo combattuto con lei: preferiamo morire oggi, sotto il suo comando, piuttosto che passare il resto della nostra vita senza avere il coraggio di guardarci allo specchio”

Gli uomini cantavano, a bassa voce, l’inno che era stato composto sette anni prima dal musicista Wladhimiy Steqhónwxár: era un inno lento e solenne le cui parole erano rivolte ai due soli, che ad ogni tramonto vedevano la patria distrutta e le schiere in ritirata, e preconizzavano un giorno in cui, al loro sorgere – in realtà il testo diceva al loro risorgere – avrebbero visto le armate avanzare verso la riscossa e la patria liberata. Uno dei soldati accompagnava il canto suonando un’arpa orizzontale.

Si trattava di un inno le cui parole erano in fondo banali, scritto al tempo in cui c’era ancora un certo spazio per l’ottimismo, almeno nella mente dell’autore. Ma era bello che i soldati avessero scelto proprio quell’inno, un fatto da registrare e ricordare, un altro ricordo da lasciare a coloro che sarebbero venuti dopo.

Già, ma chi sarebbe venuto dopo? Ixqiyamedón non nutriva false ed illusorie speranze, sapeva che la civiltà in cui era cresciuto e che aveva amato era giunta alla fine, l’unica speranza che gli era rimasta era che ne restasse il ricordo, che ciò che le sarebbe subentrato e che lui non osava definire civiltà ne conservasse qualche segno, qualche traccia. Una storia durata quasi trenta secoli⁶ non poteva scomparire nel nulla, ci doveva pur essere qualcosa di diverso dal completo oblio.

Chiamò il suo secondo, il primo capitano Jenwár Slhátharánziy, un riservista di oltre cinquant’anni di età, un po’ più basso di lui, biondo di capelli e lievemente sovrappeso, con un aspetto che lasciava trasparire una forte energia ed una certa rudezza, temprate dagli anni trascorsi in guerra.

“Capitano, senza fare troppo rumore, faccia disporre gli uomini in trincea, pronti a resistere; apriranno il fuoco solo al mio comando, dobbiamo resistere ad oltranza, vediamo almeno di finire bene⁷”.

Il sole era ormai abbastanza alto e la temperatura aveva raggiunto quasi i cinquanta gradi, il caldo era insopportabile. Dopo circa dieci minuti Slhatharánziy tornò:

“I soldati sono disposti in trincea e pronti all’azione, signor colonnello: attendiamo ordini”

“Come le sembra il loro morale?”

“Signor colonnello, credo che il termine più adatto sia: rassegnazione”

I due uomini si misero a scrutare con il periscopio la terra di nessuno fra le due trincee, aspettando gli eventi. Slhatharánziy pensava alla famiglia, che non vedeva da oltre un anno e mezzo, e che da otto mesi viveva sotto una tenda perché la loro casa che era stata distrutta in un bombardamento: sua moglie, di qualche anno più

⁶ I trenta secoli sono calcolati dal 2104, anno in cui è ambientato il racconto breve, alla fondazione di Roma la cui data convenzionale è il 753 a.C.. Sono 2857 anni, quasi trenta secoli.

⁷ “Signori, si dispongano con la loro gente, vediamo di finir bene” è la frase attribuita al maggiore Giuseppe Galliano nella giornata di Adua. Galliano era a capo di uno dei battaglioni che non si ritirarono, il suo corpo non venne mai identificato. Domenico Quirico nel suo libro Adua (Mondadori, 2004) propende per l’autenticità della frase.

giovane di lui ed i suoi tre figli adolescenti, una ragazza e due ragazzi di diciassette, quindici e tredici anni. Tutti senza futuro alcuno.

I soldati erano disposti lungo la trincea, con le armi pronte; i loro volti rivelavano la tensione dell'attesa, ma anche la determinazione di combattere fino alla fine.

Ixqiýamedón pregava in silenzio: era uno dei pochi occidentali a non aver perso la fede.

“PATER NOSTER, QUI ES IN COELIS....”

Nell'altra trincea, il tenente F48B714HG era contento di come si stavano mettendo le cose. Era nato nella Casa di Allevamento F48 ove era stato fino a diciotto anni, non aveva mai conosciuto i suoi genitori né sapeva chi fossero, aveva frequentato tutti i corsi previsti dal programma di studio del Sistema e tutti i cicli di addestramento premilitare ed a diciotto anni era entrato nell'esercito per adempiere al suo obbligo di ferma venticinquennale, aveva fatto un po' di carriera e, a nove anni dal congedo, aveva ottenuto il grado di tenente, se le cose fossero andate bene sarebbe stato congedato con il grado di capitano, il Sistema gli avrebbe trovato una compagna adatta con la quale avrebbe potuto passare uno o due giorni per ogni decade⁸ ed insieme avrebbero fatto molti figli che sarebbero stati partoriti direttamente nella Casa di Allevamento ove sarebbero stati educati ed avrebbero anche loro, a suo tempo, fatto la loro parte per il Sistema. F48B714HG non sapeva né leggere né scrivere: il metodo di istruzione nelle Case di Allevamento era basato esclusivamente sulle immagini e sulle esercitazioni pratiche, l'apprendimento della lettura e della scrittura era riservato a coloro che erano destinati ad entrare nella Scuola Politica del Sistema. *“Il Sistema in cui viviamo è il paradiso in terra - pensava – eppure mi dicono che qua e là esistono degli oppositori, come è possibile ciò? Gente che vorrebbe imitare i diavoli dell'Occidente e distruggere il nostro Sistema. Maledetti oppositori!”*

Il suo collega, H27L919MZ, era un tipo strano, dotato di una viva curiosità ed al quale piaceva pensare e ragionare con la propria testa; era stato persino denunciato una volta come oppositore, interrogato per due settimane, giorno e notte, ma l'accusa era stata giudicata inconsistente ed egli scagionato. Durante il suo soggiorno alla Casa di Allevamento aveva imparato di nascosto a leggere ed a scrivere ed aveva letto qualche libro proibito, sapeva dell'esistenza di qualcosa di diverso dal Sistema in cui viveva e, pur se era convinto che il Sistema fosse il miglior modo di vivere per l'umanità, avrebbe tuttavia voluto sapere qualcosa di più sulle altre civiltà, sugli altri modi di vivere, e non limitarsi alle poche notizie, ottenute clandestinamente e spesso fantasiose, di cui disponeva.

Nella trincea, Ixqiýamedón continuava a pregare, sembrava che molti dei suoi uomini stessero anch'essi pregando: strano come molti uomini, sentendo la fine avvicinarsi, ritrovino una fede che credono non avere o che non hanno mai avuto.

Ad un tratto, senza preavviso, la luminosità iniziò a diminuire e ad assumere una colorazione violacea che nessuno ricordava di avere mai visto in precedenza, la temperatura iniziò ad abbassarsi prima lentamente e poi in maniera sempre più rapida, mentre un vento gelido sembrava giungere dalle retrovie, gli uomini cominciarono a sentire uno strano disagio, di cui non comprendevano del tutto il motivo.

“Signor colonnello, cosa sta succedendo?” chiese un sergente

“Signor colonnello, perché è freddo in piena estate. C'è poca luce, sembra quasi che i Soli si stiano spegnendo”

⁸ In questo contesto indica un periodo di dieci giorni. La decade, in sostituzione della settimana, fu adottata dal calendario rivoluzionario francese; Boris Pasternak cita altresì alcuni tentativi di adottarla in Russia, dopo la rivoluzione bolscevica. In ambo i casi, tuttavia, la Luna continuò imperturbabile il suo ciclo di 29 giorni e mezzo.

“Vorrei saperlo anch’io. A prima vista, sembrerebbe una eclissi di ambo i Soli, ma non era prevista, e poi, i Soli non possono eclissarsi tutti e due nello stesso momento. Non ha senso, non riesco a comprendere”

Iniziò anche a sollevarsi una fitta nebbia, la temperatura era ancora diminuita, i soldati in uniforme estiva erano infreddoliti e tentavano di coprirsi come meglio potevano, alcuni erano scossi da tremiti, difficile dire se di freddo o di paura.

“Beh, almeno per oggi non attaccheranno! – disse un giovane sottotenente – forse abbiamo guadagnato un giorno di vita”

“Silenzio – disse Ixqiýamedón, e poi, rivolto ai suoi ufficiali – non sentite anche voi?”

Si sentivano passi cadenzati, sembrava una grossa formazione, dalle retrovie iniziava a muoversi una nuvola di polvere. Si sentiva un rullo di tamburi che sembrava stesse segnando il passo di innumerevoli soldati.

“Che stiano arrivando i rinforzi? O si tratta di un’illusione, di un fenomeno naturale che non conosciamo?”

E poi li videro. Avanzavano in formazione, a passo cadenzato, come in piazza d’armi, interi battaglioni, bandiere al vento ed i comandanti in testa. La terra sembrava tremare sotto la cadenza del loro passo.

Yā, yō, yā, yō, yā, yō,

“Signor colonnello, li guardi: marciano in formazione: sembra che stiano facendo una sfilata o un’esercitazione”

Ixqiýamedón non sapeva cosa rispondere e guardava stupito tutti quei soldati che si avvicinavano, in formazione, a passo cadenzato.

Li guardò con occhi esperti, doveva essere un’intera divisione articolata su almeno venticinque battaglioni. Compresse subito che erano occidentali, per le uniformi, per il modo marciare; e poi, ogni battaglione portava bene in alto la bandiera dell’Impero Occidentale, a fondo giallo oro e bordo rosso porpora, i colori del sangue e dell’oro, con al centro due spade decussate di colore nero con l’elsa in basso e la lama verso l’alto, circondate da una corona circolare formata da dodici stelle a sette raggi, anch’esse in colore nero.

Yā, yō, yā, yō, yā, yō,

Cominciava a vederli meglio: sembravano schiere senza fine, battaglioni infiniti che marciavano compatti, in formazione, a passo cadenzato: nessuno di loro aveva mai visto qualcosa di simile.

Prese la parola Slhatharánziy:

“Si sono decisi a mandare un po’ rinforzi. Devono essere riservisti, però sono tanti ma.....sembrano senz’armi”

“Capitano, ha notato l’uniforme? Il collo chiuso montante, il colore grigio ferro, la giubba con quattro tasche, i pantaloni a sbuffo con gli stivali, il berretto piatto con visiera...è un vecchio modello. E poi chi li comanda porta la feluca, un copricapo fuori ordinanza da almeno un secolo, forse più. Deve essere un generale ma....perché questa uniforme?”

“Avranno svuotato i magazzini, forse erano le uniche scorte rimaste”

Ormai erano vicini, Ixqiýamedón li vedeva bene. Vide le insegne di grado del comandante, due borchie quadrangolari sui paramani, il cui bordo era decorato a fiorami, un generale di divisione: si irrigidì sull’attenti:

“Tenente Colonnello Kamilyo Ixqiýamedón, agli ordini, signor generale”

“Bene colonnello. Questi sono gli ordini: voi aspetterete qui, in trincea mentre noi avizzeremo fino alla trincea nemica. Quando il silenzio sarà tornato potrete avanzare e prenderne possesso, poi chiederete ulteriori ordini al Comando d’Armata”

“Ma, con tutto il rispetto, signor generale. Voi sembrate disarmati, sarete tutti falciati dalle mitragliatrici ed uccisi”

Il generale fece un sorriso triste e poi:

“Per essere uccisi, caro colonnello, bisogna prima essere nati” e poi, rivolto ai suoi uomini:

“Avanti! Per l’Impero! Per l’Occidente! FIDENTER!”

“AUDACTER!” l’urlo di guerra fu ripetuto in coro da tutti i soldati, producendo un boato spaventoso, un fragore cupo, che metteva paura.

E ripresero la marcia in formazione, a passo cadenzato, come in piazza d’armi, mentre i tamburi continuavano a segnare il passo con il loro rullo

Yā, yō, yā, yō, yā, yō,

Ixqiyamedón li guardava attonito, a bocca aperta. Uscirono dalla trincea e subito dopo i mortai e le mitragliatrici nemiche iniziarono a far fuoco, scatenarono l’inferno, ma non servì a nulla, i battaglioni continuavano ad avanzare in formazione, a passo cadenzato, come se nulla stesse accadendo.

Yā, yō, yā, yō, yā, yō,

Ixqiyamedón non capiva cosa stesse succedendo, per vedere meglio si sporse dalla trincea, ma sentì il sibilo dei proiettili e riprese ad osservare tramite il periscopio.

“Signor colonnello, chi sono o..... cosa sono?” disse un soldato. Ixqiyamedón riprese a pregare, in silenzio

“GLORIA PATRI, FILIO ET SPIRITUI SANCTO.....”

Dall’altra parte, H27L919MZ era perplesso, nulla lo aveva preparato a quella vista.

“Fratello Comandante, cosa dobbiamo fare?”

“Attendere gli ordini del Sistema”

“Fratello Comandante, con tutto il rispetto, il nemico avanza e le nostre armi sono del tutto inefficaci, forse hanno dei dispositivi di protezione che non conosciamo o possiedono qualche arma segreta. Di questo passo, arriveranno fra undici minuti circa, dacci tu gli ordini, dicci cosa dobbiamo fare....non possiamo permetterci di attendere gli ordini del Sistema. E se non arrivassero in tempo utile?”

“Il Sistema ci farà avere gli ordini a tempo debito. Bisogna avere fiducia cieca nel Sistema, dovrete saperlo”

“Fratello Comandante, non possiamo attendere, dobbiamo fare qualcosa: ritirarci, attaccare, non lo so, tu sei il comandante, tu ci devi guidare alla vittoria che comunque deve essere garantita, anche quando il Sistema è assente!” La sua voce era alterata, sembrava quasi stesse urlando.

I soldati assistevano alla scena esterrefatti, non capivano cosa stesse succedendo. Il Comandante iniziò a parlare di nuovo:

“Tenente H27L919MZ, la richiamo all’ordine. Il Sistema.....”

Non poté finire la frase. H27L919MZ aveva estratto l’arma, una pistola elettrica di grande potenza, e lo aveva fulminato con un sol colpo.

“Maledetto oppositore! Maledetto oppositore!” urlò F48B714HG, estrasse anch’egli l’arma e sparò: H27L919MZ cadde in terra, ucciso.

I soldati sembravano divisi in due fazioni, coloro che credevano ciecamente nel Sistema e coloro che erano nel dubbio o nella totale incredulità: forse il Sistema li aveva traditi, abbandonati o semplicemente stava crollando, implodendo in qualche modo che non riuscivano a comprendere. Discutevano fra loro sempre più animatamente, alcuni erano già venuti alle mani.

Dalla trincea occidentale si sentivano le mitragliatrici che continuavano a sparare ed il rullo dei tamburi, mentre i battaglioni erano scomparsi nella nebbia: gli spari diminuivano, diventarono sempre più radi e poi più nulla: nella steppa scese un silenzio di tomba mentre la nebbia iniziava a diradarsi.

“Ora tocca a noi – disse Ixqiyamedón - vediamo di sfruttare la nebbia”. Si fece il segno della croce e diede l’ordine “Avanti, passo di corsa! FIDENTER!”. Il regolamento vietava qualsiasi manifestazione di fede religiosa, ma in quella situazione le priorità erano cambiate: molti soldati lo imitarono.

“AUDACTER!” risposero in coro i suoi uomini.

Coprirono lo spazio fra le due trincee correndo a perdifiato, in pochi minuti, mentre la nebbia si diradava. Arrivati alla trincea nemica, ciò che videro li lasciò interdetti. Gli orientali erano tutti morti, le mitragliatrici erano chiaramente rivolte le une contro le altre, parecchi fra loro si erano evidentemente uccisi a vicenda, mentre combattevano corpo a corpo, all’arma bianca.

“Ma cosa diavolo...”

“Non ho mai visto nulla di simile”

“Signor colonnello, si sono uccisi fra loro,fino all’ultimo uomo”

“Com’è possibile?”

“Prendete possesso della trincea e preparatevi alla difesa contro eventuali nemici provenienti da oriente. Io intanto chiedo istruzioni al Comando d’Armata” – disse Ixqiyamedón.

Si mise in contatto con il comando, c’era una situazione confusa. Dopo un po’ riuscì a parlare con un generale di corpo d’armata cui fece il suo rapporto prima di chiedere istruzioni.

“Tenga la posizione, colonnello. Giungono rapporti simili da tutto il fronte, all’inizio stentavamo a crederci ed anche ora non riusciamo a comprendere cosa stia succedendo, come se fossero stati tutti contagiati da un virus che li abbia fatti impazzire. Nessuno sa cosa sia questa....come dire, nuvola che avanza, tutto ciò non ha senso. Tuttavia, sembra che il fenomeno si stia verificando anche in profondità: se la notizia sarà confermata, domani inizieremo la marcia verso Qhinbâyilh, la loro capitale”

“Forse si è trattato solo di un sogno” disse Ixqiyamedón fra sé, a bassa voce, in modo che nessuno potesse sentirlo.

(CC BY-NC-ND) Gianluca di Castri – 28 settembre 2019

Il presente testo è depositato nel Patamu Registry con numero di deposito **112078**. La data certa della generazione della prova d'autore è certificata con marcatura temporale e la sua validità è garantita ai sensi della normativa 910/2014 UE eIDAS per i servizi di Digital Trust. Seguono i dettagli del deposito:

Dopodomani....al sorgere del sole

Depositario Gianluca di Castri

Autori Gianluca di Castri

Numero deposito 112078

Tipologia Testi Letterari/Racconti/Poesie

Status Definitiva

Licenza opera Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 (CC BY-NC-ND 4.0)

Data marcatura 2019-09-28 10:41:37 UTC